

Pugile, poeta, viaggiatore, polemista. Un libro svela, per la prima volta in Italia, chi era Arthur Cravan. E da chi aveva preso

Spunta il nipote di Oscar Wilde (ed è persino più fuori dello zio)

di Marco Cicala

Centoventicinque chili per due metri d'altezza. Vergogna: in Italia ci abbiamo messo quasi novant'anni a riscoprire un poeta della stazza di Arthur Cravan (1887-1918). Raramente oblio fu più immeritato. Se non altro perché, ancor prima che gli scritti, la sua vita fu una bomba come solo il micidiale secolo delle avanguardie poteva sganciarne. Però, evviva: a dissotterrare le tracce del «Colosso» ci ha pensato la casa editrice Le nubi (www.lenubi.it) che in *Poeta e Pugile* raccoglie ora il meglio di prose e versi smitragliati in trentadue anni di un'esistenza che definire «tanta», troppa, sarebbe davvero troppo poco.

Sentite qua (in sintesi): nipote di Oscar Wilde, boxeur, campione di Francia del mediomassimi, poi sfidante per il titolo dei massimi. Viaggiatore tarantolato: Svizzera, Germania, Inghilterra, Francia, Spagna, Stati Uniti, Messico. A Berlino fa l'autista per il Kaiser finché non lo espellono causa immoralità (smodato consumo di prostitute). A Parigi scrive, stampa tutta da solo e vende, di propria mano, sui boulevards, la rivista *Maintenant* con cui sferra colpi bassi allo star system culturale dell'epoca (da Apollinaire a Gide). Allo scoppio del Grande guerra



RUE DES ARCHIVES



GIGANTI

A sinistra, in alto, Arthur Cravan (1887-1918); sotto Oscar Wilde. Sopra, il manifesto del più celebre incontro di Cravan. A destra: *Pugile e poeta* (Le nubi, pp. 96, euro 12)



diserta e vagola per undici Paesi, dimentico che, avendo la nazionalità svizzera (è nato a Losanna da famiglia inglese), non l'avrebbero chiamato alle armi. A Barcellona combatte sul ring contro il campione nero Jack Johnson. Perde. Ma, intascato il premio, si imbarca per gli Usa. Sul piroscalo incontra Leon Trotsky («Un povero fesso. Ama sinceramente l'umanità. Ma è comico e perciò lo rispetto»). Nel '18 salpa da Vera Cruz su un piccolo veliero diretto in Argentina. E nel golfo del Messico sparisce. Per sempre.

Più che una biografia, un ottovolante. Nella storia della letteratura francese del Novecento c'è forse solo quella di André Malraux ad eguagliarla in acrobazie (e millanterie). Nell'Ottocento soltanto Rimbaud. Proprio in omaggio a lui, Cravan (il cui vero nome era Fabian Avenarius Lloyd), deciderà di ribattezzarsi Arthur. Ma la miccia della vocazione poetica gli si accende quando scopre di essere il nipote dello scandaloso Oscar Wilde. La parentela, a casa, gli era stata nascosta. Perché, a quei tempi, avere in famiglia

un Wilde era come avere per cugino un Landru.

Cravan non incontrerà mai l'autore del *Dorian Gray* (morto a Parigi nel 1900) ma gli consacrerà un culto sconfinato: «L'adoravo perché assomigliava a un grosso animale; me lo raffiguravo defecare come un ippopotamo». Ai grandi artisti, il Colosso preferiva quelli grossi, corpulenti, esagerati: Beethoven, Balzac... Non c'è gloria senza scandalo, bellezza senza provocazione. Perciò, dalle colonne della rivista autoprodotta *Maintenant* (che durerà solo cinque numeri e poteva essere pagata anche in natura: barattoli di marmellata, francobolli, liquori) Arthur fa fuoco sui divi letterari del momento. André Gide? «Taccagno. Rincoglionito». Insulta pure Apollinaire e la sua compagna, la dama del cubismo Marie Laurencin: «Avrebbe bisogno di qualcuno che le alzi le gonne e le metta una grossa... da qualche parte». L'offeso non la prende bene: sfida il rivale a duello. Ma sul giornale Cravan pubblica una rettifica (così ironica da apparire più velenosa dell'ingiuria) e la faccenda si chiude lì.

Genio epigrammatico, i suoi versi (definiti «proso-poemi», prosa che si fa poesia) sono un cocktail incendiario di velocità, candore, violenza e ingordigia: «Nutro dei bisogni incontinenti: vorrei vedere la primavera in Perù, guadagnarli l'amicizia d'una giraffa... Prendere tutti i treni e le navi, fornicare con tutte le donne, rimpinzarmi d'ogni pietanza. Io sono tutte le cose, tutti gli uomini e gli animali. Sono mille anime in un corpo solo».

Lunga vita ad Arthur Cravan. Ovunque sia finito. ■